Sicurezza sul lavoro, Sabadini: “Il problema è nell’organizzazione”

La Provincia di Lecco del 7 maggio 2021, il presidente di Api Lecco Sondrio **Luigi Sabadini** parla del tema sicurezza sul lavoro nelle nostre aziende.

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 599064

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Infortuni sul lavoro Dieci morti nel 2020 e già uno quest'anno

I dati dell'Inail. L'allerta resta alta anche nel Lecchese dopo i recenti episodi a Prato, Busto Arsizio e Bergamo Mesagna: «La sicurezza deve essere al primo posto»

LECCO
MARIA G. DELLA VECCHIA

Tre nuovi morti in fabbrica nel giro di pochi giorni riaccendono l'attenzione sulla sicurezza nei luoghi di lavoro.

Al netto delle inchieste in corso per stabilire perché siano morti in questi giorni tre operai, dapprima a Prato, poi a Busto Arsizio e ieri in provincia di Bergamo, ci si chiede perché da Nord a Sud si continui a morire sul lavoro.

Evidentemente c'è ancora molto da fare seppure si sia in tempi in cui da più parti le imprese sono spinte anche con fortissimi incentivi pubblici ad aggiornare impianti e processi per renderli sicuri, mentre non si contano gli apparati di prevenzione e controllo che vanno dagli enti bilaterali ai Cpt per l'edilizia, all'Ispettorato del Lavoro, all'Ats, alle Rls, cioè le rappresentante dei lavoratori che vanno nelle aziende per capire come si lavora e che problemi ci sono.

Se continua a succedere significa che quel che si fa non basta o a volte non è ben fatto. L'allerta è alta anche su Lecco, dove i dati Inail dicono che nel 2020 su un totale di 3.204 denunce di infortunio (di cui 1.209 per Covid) gli incidenti mortali sono stati 10, più un altro incidente mortale che si è verificato nel primo trimestre di quest'anno.

«Non è accettabile»

Su 11 morti sul lavoro, 4 riguardano denunce per Covid e 6 per incidente. Inoltre nel solo mese di marzo 2021 le denunce di infortunio sono state 262 contro le 337 di marzo 2020. Sull'intero trimestre siamo a 853 denunce contro le 903 del 2020, dati che secondo i sindacati risentono del minor numero di ore lavorate a causa del primo lockdown per Covid del 2020.

«Non è accettabile che continuino a esserci episodi, e per di più così frequenti, di lavoratori e lavoratrici che non tornano a casa dopo essere usciti per andare a lavorare - afferma Enzo Mesagna, presidente del Comitato consultivo provinciale dell'Inail -. Purtroppo i dati ci dicono che gli infortuni anche gravi e mortali restano molto elevati. Non dobbiamo mai smettere di insistere sull'attenzione alla sicurezza, dobbiamo riuscire a fare quel salto culturale che metta la sicurezza al primo posto in qualsiasi luogo di lavoro. Non è una questione che riguarda solo le imprese e i lavoratori, bensì tutta la società».

«L'attenzione al rischio sanitario»

In questa fase fortemente orientata ai problemi per Covid ho però l'impressione - aggiunge Mesagna - che per quanto riguarda le aziende l'attenzione alla sicurezza si sia spostata sull'attenzione al rischio sanitario e ai contagi, anche a costo di tralasciare tutta la parte legata ai rischi nell'attività di produzione. E ovviamente non vorrei che le imprese abbiano destinato alla gestione del Covid le risorse stanziate per la sicurezza».

Per quanto riguarda la parte delle ispezioni Mesagna la definisce «ben articolata ma carente, con strutture fisiche ridotte al minimo, al punto da non garantire una vera copertura di tutto il mondo delle imprese. Una recente indagine ci dice che se in provincia di Lecco si volesse organizzare un controllo in ogni azienda si terminerebbe il giro dopo sei anni. Ed è un problema che riguarda tutt'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Se in provincia si organizzasse un controllo in ogni azienda il giro finirebbe dopo sei anni»

ENZO MESAGNA
PRESIDENTE PROVINCIALE DELL'INAIL

Personale addetto alle verifiche e i carabinieri in un cantiere edile a seguito di un infortunio sul lavoro

L'esperto per la Cna del Lario e della Brianza, Alberto Novati

«Insistere sulle procedure E anche sulla formazione»

«Non c'è dubbio che a partire da una normativa obbligatoria sulla sicurezza entrata in vigore negli anni 90 e poi disciplinata nel nuovo testo unico del 2008 le imprese da parecchio tempo investano molto in sicurezza, seppure sostenendo spesso a fatica i relativi costi. Ma ancora oggi bisogna insistere di più sulle procedure e su informazione e formazione, perché al di là del macchinario, per quanto tecnologico e sicuro possa essere, è fondamentale spiegare a fondo come svolgere un certo tipo di lavoro». Il rilievo è di Alberto Novati, responsabile dell'ufficio ambiente, sicurezza e medicina del lavoro per la Cna del Lario e della Brianza. A fronte di macchine magari di per sé sicure, la sensibilizzazione va spostata sulla formazione soprattutto in quei settori ad alto tasso di manualità, aspetto che comunque in diversa misura c'è in tutte le aziende di produzione. Oggi anche le imprese edili e quelle dell'agricoltura meccanizzata possono competere alla pari delle industrie tradizionali avanzate in qualità tecnologica dei macchinari. Ma in fabbrica gli incidenti anche mortali non sono scongiurati, così come in edilizia continuano le cadute dall'alto e in agricoltura si viene travolti dai mezzi.

«Attività di controllo e formazione dei lavoratori restano fondamentali – afferma Novati –. Sui controlli c'è una gran quantità di organismi che intervengono andando nelle aziende a rilevare situazioni e problemi. È un apparato che si è implementato negli anni in modo significativo, ma se gli incidenti continuano significa che quanto fatto non è sufficiente».

Dal suo osservatorio di assistenza alle imprese Novati riferisce che se si tratta di produrre documenti di valutazione del rischio, di avviare procedure sulla sicurezza o corsi di formazione le aziende «mettono in atto tutto. Le imprese più grandi, committenti delle nostre piccole, chiedono requisiti e disciplinari di vario genere, sicurezza compresa, per continuare a tenerle come fornitrici». M.DEL.

Sabadini (Api): «Il problema è nell'organizzazione»

«Per come noi piccoli imprenditori viviamo l'azienda e il rapporto con i nostri dipendenti, tragedie sul lavoro come quelle di questi ultimi giorni mi toccano personalmente, con un dolore profondo. Penso ai lavoratori morti, alle loro famiglie e anche agli imprenditori. E non sono parole di circostanza».

Luigi Sabadini, presidente di Api Lecco e titolare delle Trafilerie di Valgreghentino spiega la sua convinzione personale sulla sicurezza: «Il problema non è nelle macchine. È nell'organizzazione e nella cultura aziendale. Sono entrato in fabbriche tedesche dove ho visto usare macchinari che da noi non sarebbero autorizzati a lavorare. Ma quelle aziende sono molto organizzate sul fronte della sicurezza, quindi per abbassare il rischio in termini di quantità e di gravità degli infortuni bisogna intervenire su procedure e formazione. In varie realtà europee ho visto strutture procedurali in azienda molto più severe delle nostre, con alti livelli di sicurezza ottenuti andando a prevenire e non a interdire per ottenerli».

Procedure, capacità di organizzare il lavoro in modo che sia sicuro per la prevenzione degli incidenti e formazione sono i passi che nel tempo Sabadini ha inserito «in modo organico in azienda. Per me deve subentrare un concetto rivalutativo della persona, che va formata e fornita di procedure che siano parte integrante dei suoi compiti. E con questo tengo a chiarire che non sto certo dicendo che se capita un incidente la "colpa" alla fine è della persona».

«Dico - fa presente - che l'azienda deve investire in certificazioni di sicurezza, quindi pagare consulenti, mantenere in ordine il sistema aziendale con più di un audit l'anno e con una revisione legale l'anno. Significa metterci tempo e soldi, mentre sul fronte dei lavoratori significa dare loro gli strumenti per renderli consapevoli di tutto ciò che anche loro possono fare per la loro salvaguardia».

Luigi Sabadini, presidente di Api Lecco

Sabadini ricorda che l'Inail al primo posto dei requisiti per ottenere agevolazioni sugli investimenti in sicurezza e contributi su nuovi impianti produttivi mette l'organizzazione aziendale. Sulla formazione si dice «orgoglioso per quel che facciamo. In Api c'è un invio massiccio da parte dei nostri imprenditori di lavoratori per i diversi corsi sulla sicurezza. È grande l'evoluzione culturale che in azienda e in associazione ho visto nel tempo fra le persone. C'è un abisso rispetto al passato, ma bisogna lavorare affinché la sicurezza diventi qualcosa di connaturato al modo di lavorare». **M.Del.**

Download